



LA MIA PARROCCHIA

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

Via Servi di Maria 12 – 30173 Mestre-VE Tel. 041.5343812

www.parrocchiabva.it | ufficio@parrocchiabva.it

donstefano77@gmail.com | cel. 338.4230288

4 ottobre 2026 – XXIV Domenica Tempo Ordinario – anno XLIX n. 41

UN CANTO D'AMORE

Isaia prende la cetra e canta. Non una predica, non un atto d'accusa: un canto d'amore per una vigna. Il suo amico ha scelto un colle fertile, ha vangato, tolto i sassi, piantato viti pregiate, costruito una torre e scavato un tino. Ha fatto tutto, e bene. Nessun dettaglio lasciato al caso, nessuna fatica risparmiata. Poi ha atteso, come si attende chi si ama. E sono arrivati acini acerbi. Il profeta allora chiede a noi di giudicare: «Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?». È la domanda di un Dio ferito, non offeso. Chi ama si espone, e chi si espone può restare deluso. In ebraico il finale è un gioco di parole quasi crudele: Dio aspettava mishpat, giustizia, e trova mispach, spargimento di sangue; attendeva tsedaqah, rettitudine, e sente tse'aqah, grida di oppressi. Suoni simili, realtà opposte. Come quando diciamo parole di fede e viviamo tutt'altro. La vigna siamo noi, ciascuno di noi e la nostra comunità, con la sua storia di grazia e di fatiche. Dio non chiede prestazioni. Chiede frutti che sappiano di



giustizia, di attenzione a chi grida. Allora la domanda si rovescia: cosa ha fatto il Signore per me, in questi anni, che io non ho visto? Forse i sassi tolti dal mio campo hanno i volti di persone che mi hanno voluto bene. Forse la torre è la fede ricevuta da bambino, custodita da mani che oggi non ci sono più. Prima di contare i frutti, conviene contare le cure.

DIO DEGLI ESERCITI, RITORNA!

Il salmo riprende la stessa immagine, ma la guarda dall'interno. Chi prega ricorda una storia: una vite sradicata dall'Egitto, trapiantata con cura, cresciuta fino a coprire i monti con la sua ombra. Poi il disastro. La cinta aperta, ogni passante che vendemmia, «il cinghiale del bosco» che devasta. È la preghiera di chi guarda la propria vita e non la riconosce più. Succede, anche ai credenti migliori. Un lutto, una malattia, un matrimonio che si incrina, un figlio che si allontana dalla fede, una comunità che si svuota. Ci sentiamo vigna senza recinto, esposta a tutto. Il salmista non si lamenta nel vuoto e non cerca colpevoli. Si rivolge a Dio e osa perfino chiedergli conto: perché hai lasciato fare? È una fede adulta, che non ha paura di dire la verità del proprio dolore. E poi il grido: «Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna». Non pretende una soluzione immediata. Chiede uno sguardo. Perché sapersi guardati, a volte, è già metà della guarigione. Chiede che Dio torni a visitare quello che ha piantato. È una richiesta che possiamo fare nostra ogni volta che la stanchezza vince. Nessuna vigna è così devastata da non poter essere visitata. Il Signore non getta via ciò che ha piantato con le sue mani. A volte ci chiede solo di smettere di fingere che vada tutto bene, e di lasciarlo entrare proprio lì, nel punto del muro che è crollato.

PRIMA LETTURA

Is 5,1-7

La vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele.

SALMO 24

La vigna del Signore è la casa d'Israele.

SECONDA LETTURA

Fil 4,6-9

Mettete in pratica queste cose e il Dio della pace sarà con voi.

VANGELO

Mt 21,33-43

Darà in affitto la vigna ad altri contadini.

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

S. MESSE: pre-festiva: 18.30; festiva: 8.30 - 11.00 feriali: 18.30 | **ROSARIO:** dal lunedì al sabato, la messa è preceduta dalla recita del Rosario | **CONFESSIONI:** ogni sabato pomeriggio, dalle 16.30 in chiesa



L'OSTINAZIONE DI UN PADRONE

Gesù racconta la stessa storia ai capi del popolo, ma la porta alle estreme conseguenze. Un uomo pianta una vigna, la attrezza di tutto, la affida a dei contadini e parte. Si fida. Non resta a controllare, lascia spazio. È così che Dio tratta anche noi: ci consegna la vita e ci lascia liberi. Quando arriva il tempo del raccolto manda i suoi servi, e i contadini li bastonano, li uccidono, li lapidano. Ne manda altri, più numerosi. Stessa sorte. Qualsiasi proprietario sensato avrebbe chiamato le guardie. Lui no. Manda il figlio: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ingenuo? No. Innamorato. È la logica di un Dio che non si arrende, che continua a bussare anche quando gli si chiude la porta in faccia. I servi sono i profeti, e il figlio è Gesù stesso, che parla a pochi giorni dalla croce. Sa bene come andrà a finire. Eppure non si tira indietro. Racconta la sua morte come si racconta un atto d'amore. Questa parabola ci mette davanti a un Dio che preferisce rischiare di perdere tutto piuttosto che smettere di sperare in noi. Quante volte ci ha mandato qualcuno, magari proprio quando non avevamo tempo? Un amico che ci ha detto una parola scomoda, un povero alla porta, una pagina di Vangelo che ci ha punto nel vivo. Li abbiamo accolti o li abbiamo rimandati indietro a mani vuote? La domanda di Gesù resta aperta anche per noi, e non è una minaccia: è l'ennesimo servo mandato a bussare.

CUSTODI, NON PADRONI

Dove sta l'errore dei contadini? Nel pensiero che li attraversa quando vedono arrivare il figlio: «Costui è l'eredità. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Vogliono possedere. Hanno dimenticato che la vigna non è loro, che sono stati chiamati a lavorarla, non a prenderla. È la tentazione di disprezzare, anche la nostra. Trattare la vita come una proprietà,

il creato come un magazzino, la fede come un possesso da difendere, perfino la parrocchia come cosa nostra. Tutto ci è stato affidato. Niente ci appartiene davvero. Nemmeno il tempo, nemmeno i figli, nemmeno i nostri talenti. Oggi, 4 ottobre, ricordiamo Francesco d'Assisi, e quest'anno la sua festa torna a essere festa nazionale. Lui aveva capito il segreto: si è spogliato di tutto e ha ricevuto tutto come dono, fratello sole e sorella acqua compresi. Chi smette di possedere comincia finalmente a custodire, e scopre di essere più leggero. E poi c'è la sorpresa finale. Quel figlio scartato e gettato fuori dalla vigna diventa la pietra d'angolo, quella che tiene in piedi l'intera costruzione. Dio costruisce con ciò che noi buttiamo via. Lo ha fatto con il suo Figlio, continua a farlo con noi. È una buona notizia per chiunque si sia sentito messo da parte, giudicato inutile, escluso. Il Regno, dice Gesù, sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Non a chi vanta un titolo di proprietà, ma a chi lavora con cuore libero.

LA PACE CHE FA DA SENTINELLA

Paolo scrive ai Filippesi dal carcere. Non sa se ne uscirà vivo. Non ha nulla, eppure parla di pace. «Non angustiatevi per nulla», dice, e non è l'ottimismo di chi non vede i problemi. È la fiducia di chi ha imparato a consegnarli. In ogni circostanza, anche la più storta, possiamo presentare a Dio le nostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. Notate quel ringraziamento, messo lì in mezzo all'ansia. Chi ringrazia si ricorda che la vigna è un dono, e smette di vivere da padrone preoccupato. Allora succede qualcosa: la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i nostri cuori e le nostre menti. Il verbo greco è militare, indica una sentinella



di guardia. Non siamo noi a dover difendere la vigna con i denti: è la pace di Dio a farle da muro. E un cuore custodito può finalmente respirare. Poi Paolo indica i frutti: quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato. Ecco l'uva buona che Dio aspetta. Non imprese eroiche, ma pensieri buoni che diventano gesti. Una parola vera al posto di un petegolezzo. Un gesto giusto al posto dell'indifferenza. Un'ora regalata a chi è solo. Un po' di bellezza custodita in un mondo che spesso la calpesta. Il canto al Vangelo ci consegna l'ultima parola: «Io ho scelto voi, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga». Siamo stati scelti, non per merito ma per amore. Questa settimana proviamo a crederci.

“BISOGNEREBBE...”

Domenica scorsa il Vangelo ci ha raccontato di due figli. Il padre chiede a entrambi di andare a lavorare nella vigna. Il primo risponde: «Non ne ho voglia». Poi si pente e ci va. Il secondo dice subito: «Sì, signore». E non ci va. Ci assomiglia, quel secondo figlio. Nelle nostre comunità le idee non mancano mai. Sappiamo benissimo cosa servirebbe: più attenzione ai giovani, un po' di compagnia per chi è solo, una liturgia più curata, qualcuno che accolga chi arriva per la prima volta. Ne parliamo nelle riunioni, lo scriviamo nei verbali, lo ripetiamo sul sagrato. «Bisognerebbe...». È forse il verbo più usato in parrocchia. Spesso quel «bisognerebbe»

arriva al parroco. Di solito è detto con affetto e con buone intenzioni. Molte volte, però, lui lo sa già. Vede anche lui quello che manca, e ci pensa più di quanto sembri. Quello che si vede meno è tutto ciò che fa ogni giorno senza che nessuno se ne accorga: una telefonata a chi è in lutto, una visita in ospedale, una pratica da sbrigare, un incontro la sera tardi, una parola a chi bussa senza preavviso. Succede un po' come in famiglia. Se su dieci cose ne sfugge mezza, si nota quella mezza. Le altre nove e mezza sembrano normali, dovute, e quasi nessuno le vede. Eppure anche un prete ha energie che finiscono. Ci sono la salute, le fatiche che non si raccontano, gli incarichi che si sommano uno sull'altro. E c'è una sofferenza silenziosa che pochi immaginano. È quella di chi vede cosa servirebbe e lo desidera davvero, ma non riesce ad arrivarci. A volte la sera, prima di dormire, ci ripensa e non sa bene come fare. Allora arriva il consiglio: «Potrebbe chiedere aiuto». È vero. Solo che, quando lo chiede, la risposta più frequente è: «Mi dispiace, non riesco. Non ho tempo». Ognuno ha le sue ragioni, e sono ragioni vere. Intanto la vigna resta lì, ad aspettare. Una comunità non cresce con i condizionali. Cresce quando qualcuno si alza e va. Magari brontolando, come il primo figlio. Magari senza sentirsi all'altezza. Ma va. Paolo lo dice ai Filippesi in modo semplice: le cose che avete imparato e ascoltato, «mettetele in pratica». Non gli basta che siano capite, o approvate, o condivise. Chiede che diventino gesti. È lì che il Vangelo prende carne. C'è poi un segreto che chi fa conosce bene. Fare costa, ma libera. Chi prepara le sedie, chi porta la comunione a un malato, chi resta dopo la messa per sistemare, chi accompagna un bambino al catechismo, di solito non si lamenta di cosa manca. Non ne ha il tempo. È troppo occupato a colmare quel vuoto. Allora la domanda di questa settimana è semplice. Di tutte le cose che dico che «bisognerebbe fare», ce n'è una che posso fare io? Non tutte, una. Anche piccola. Non serve molto tempo: a volte basta un'ora al mese, purché sia un sì che poi diventa passo. Il Signore non ci chiede di avere ragione. Ci chiede di andare nella sua vigna.

SI RIPARTE

Con l'autunno riprendono tutte le attività della parrocchia. Ricomincia la catechesi, ricominciano gli incontri di formazione, e via via riprendono anche tutte le altre proposte che accompagnano la vita della comunità durante la settimana: i gruppi, i momenti di servizio, le iniziative che nascono lungo l'anno. Ogni cosa avrà il suo tempo. Le date di inizio verranno pubblicate di volta in volta sul calendario parrocchiale, così da poterle seguire con ordine.

ISCRIZIONI AL CATECHISMO

Questa è la cosa più importante di cui prendere nota. Da subito è possibile iscrivere i ragazzi al catechismo. Vale per chi comincia quest'anno e vale anche per chi ha già frequentato: l'iscrizione va rinnovata ogni anno da tutti, anche per motivi assicurativi. Non è una formalità inutile, serve a

«Ma voi, chi dite che io sia?»
Un anno con il Vangelo di Marco *Mc 8,29*
Percorso per i gruppi delle superiori e dei giovani universitari

Lo stesso oggi, qui, con noi

*Seguire
Conoscere
Vivere
Testimoniare*

Ti aspettiamo in parrocchia!
Gli incontri si terranno in parrocchia e seguiranno il calendario dei gruppi giovani.
Troverai tutte le date e gli aggiornamenti sul sito della parrocchia.

Per maggiori informazioni **guarda qui!**

www.parrocchiabva.it/percorsogiovani

coprire i ragazzi in tutte le attività. Nelle prossime domeniche troverete i moduli di iscrizione in chiesa, oppure potete ritirarli e consegnarli in segreteria parrocchiale. Il catechismo delle elementari e delle medie riprende **domenica 11 ottobre**, con il solito orario:

- ore 9.30, inizio del catechismo
- ore 11.00, Santa Messa

A seguire, per chi lo desidera, c'è la possibilità di fermarsi un'oretta in patronato per giocare, seguiti da alcuni responsabili. Vi aspettiamo. Portate anche chi quest'anno non ha ancora deciso: si comincia sempre meglio insieme.

UN SANTO CHE TORNA IN CALENDARIO

Da quest'anno il 4 ottobre, festa di san Francesco, torna a essere festa nazionale. Era stato tolto dal calendario nel 1977. Quest'anno cade di domenica, quindi non ci sarà un giorno di riposo in più. Ma la coincidenza è bella: Francesco è morto la sera del 3 ottobre 1226, esattamente ottocento anni fa. È patrono d'Italia dal 1939. Dal 2005 il 4 ottobre è anche la giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra persone di culture e religioni diverse. Viene da chiedersi perché un uomo vissuto otto secoli fa ci parli ancora così tanto. Forse perché ha fatto quello che quasi tutti noi rimandiamo. Non ha scritto un programma per cambiare la Chiesa, ha cominciato a viverla. Ha abbracciato un lebbroso prima di fare qualunque discorso sui poveri. Ha rimesso in piedi San Damiano pietra dopo pietra, con le sue mani. Francesco non possedeva nulla, eppure chiamava fratello il sole e sorella l'acqua. Aveva capito che il mondo non è una proprietà da difendere, ma un dono da custodire. È la stessa lezione che ci consegna il Vangelo di domenica, con la vigna affidata ai contadini. Non è stato un santo da cartolina. Ha conosciuto la malattia, la quasi cecità, le incomprensioni dentro il suo stesso ordine. Negli ultimi anni ha visto la sua fraternità prendere strade che non sempre riconosceva. Eppure non ha smesso di lodare. Nel Cantico chiama «sorella» persino la morte, e la accoglie cantando. La sua gioia non nasceva dall'assenza di fatiche, ma dalla certezza di essere amato. Una festa nazionale può restare solo un giorno rosso sul calendario. Oppure può diventare un invito a fare come lui: meno parole, più gesti. Un po' più di pace, di semplicità, di cura per chi ci sta accanto. Anche nelle nostre comunità, dove è facile dire cosa andrebbe fatto e più difficile rimboccarsi le maniche. Francesco ha cominciato da una chiesetta in rovina. Noi possiamo cominciare da ciò che abbiamo sotto casa.



CALENDARIO DELLA SETTIMANA

Domenica 4 ottobre

XXVII del tempo ordinario (anno A)

+ ore Messa | ore 8.30 | 11.00 S. Messa

➤ ore 11.00 S. Messa di inizio attività

ore 12.00 Apertura patronato

Lunedì 5 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 10.00 Terapia Muscolare

ore 16.00 Incontro Rinnovamento nello Spirito

ore 16.30 Tombola

ore 20.45 Prove coro

ore 21.00 Incontro animatori giovani

Martedì 6 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 14.15 Corso di Yoga

ore 19.00 Corso di Yoga

ore 20.45 Prove teatro (Tragicomici)

Mercoledì 7 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 10.00 Terapia Muscolare

Giovedì 8 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 18.00 Terapia Muscolare

ore 19.00 Corso di Yoga

Venerdì 9 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 10.00 Terapia Muscolare

ore 14.15 Corso di Yoga

➤ ore 19.30 Incontro Giovanissimi e Giovani

Sabato 10 ottobre

+ ore 18.00 Rosario | ore 18.30 S. Messa

ore 15.30 Apertura patronato

ore 16.30 Confessioni in chiesa

Domenica 11 ottobre

XXVIII del tempo ordinario (anno A)

+ ore Messa | ore 8.30 | 11.00 S. Messa

ore 9.30 Catechesi elementari e medie

ore 12.00 Apertura patronato

Per richiedere l'iscrizione alla newsletter parrocchiale e ricevere ogni settimana il foglietto nella propria e-mail, è sufficiente scrivere a: ufficio@parrocchiabva.it o visitare il sito: www.parrocchiabva.it

PER OFFERTE: Banca Intesa IT96 X030 6909 6061 0000 0013 946 intestato a Parrocchia B. V. Addolorata